

ti, e nel nuovo procedimento, pregherei l'onorevole ministro degli affari esteri se conoscesse i motivi di questa proibizione, e conoscendoli lo pregherei di aver la cortesia di manifestarli per rassicurare me ed i miei colleghi che di quella proibizione sentirono e sentono dolorosa ed irritante impressione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Mi sono dichiarato pronto a rispondere immediatamente all'interrogazione che l'onorevole Ettore Ferrari volle rivolgermi, perchè non aveva in fondo che poche parole da dire e mi sembrava inutile di rimandarla quindi ad un altro giorno.

Ogni Stato ha il diritto di vietare le affissioni e le pubblicazioni, in qualsiasi maniera, di manifesti esteri, a seconda delle leggi del proprio paese, secondo criteri che saranno giusti, che saranno sbagliati, ma infine secondo i criteri che esso stima opportuni.

L'autorità di Trieste ha fatto uso di questo diritto, diritto che d'altra parte vorremmo all'occorrenza rivendicare anche per noi.

Potrebbero presentarsi casi nei quali convenisse anche a noi di applicarlo.

Fais. O queste alleanze allora? Queste amicizie?

Presidente. Non interrompano!

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Interrompano pure, perchè tanto non fa niente. Non dirò altro che ciò che voglio dire. (*Mormorio*).

Però io, convinto di questo principio, non ho avuto da indagare niente e non ho indagato niente. Il fatto sta come l'onorevole Ettore Ferrari lo ha riferito. (*Ohi ohi*). Non ho altro da rispondere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ettore Ferrari per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro degli affari esteri.

Ferrari Ettore. Certamente nè l'onorevole ministro nè la Camera vorranno credermi tanto da peccare chiamarmi soddisfatto delle pochissime e veramente poco soddisfacenti e poco persuadenti risposte dell'onorevole ministro degli affari esteri.

La conferma data dall'onorevole ministro che realmente le autorità politiche austriache hanno proibito l'affissione di un manifesto che annunciava tale esposizione nazionale d'Italia, mostra all'evidenza fino a qual punto giunga la scortesia di quel Governo per tutto ciò che possa accennare al sentimento, al pensiero italiano (*Benissimo!*).

Una esposizione italiana è un'altra manifestazione del pensiero che si agita nella nazione, poiché, senza fare lunghi elogi dell'arte italiana, certo

voi tutti sentite che per una esposizione artistica battono tutti i cuori degli italiani.

Questa proibizione, secondo me, non è cosa tanto semplice come vorrebbe farci credere l'onorevole ministro; essa contraccambia con giusta e dovuta misura quegli atti di deferenza che il nostro Governo usa verso l'Austria, e l'odiosità di taluni atti politici che a lei si riferiscono: contraccambia altresì, con giusta e dovuta misura, quelle parole che nell'ultima tornata dello scorso anno ebbe il coraggio di pronunciare l'onorevole presidente del Consiglio, dicendo che erano bestialità italiane quelle epigrafi...

Voci. No! no! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Ferrari, Ella non è nel vero, perchè il presidente del Consiglio non disse che le epigrafi fossero bestialità; disse che si possono dire bestialità anche in italiano. (*Clarità*).

Ferrari Ettore. Questa non vorrei accettarla....

Depretis, presidente del Consiglio. Non feci nessuna allusione speciale.

Ferrari Ettore. Rispetto l'interpretazione del presidente, ma dico che nessun'altra interpretazione poteva darsi a quelle parole dal momento che trattavasi di un'epigrafe fatta per commemorare una vittima italiana.

Depretis, presidente del Consiglio. Parlava genericamente!

Ferrari Ettore. L'esposizione di Venezia inoltre non è un'esposizione cittadina, ma nazionale, perchè il Governo, come già alle esposizioni precedenti, le ha dato il suo appoggio ed anche per il fatto cui io e moltissimi non daranno valore ma dovrebbe darglielo il Governo, che è posta altresì sotto il patronato della Regina d'Italia. Quindi l'offesa non è ad una esposizione parziale, non è ad una città, ma all'intera nazione e al capo di essa.

Noi non c'illudiamo e non ci siamo giammai illusi sui sentimenti di amici siffatti.

L'accaduto che deploro, sebbene abbia grave importanza per sè stesso non ne avrebbe molta se non si collegasse ad altri fatti tutti odiosi e di dispetto, nei quali si manifesta chiaramente il poco conto in cui si tiene la dignità italiana dal Governo austriaco.

E questi atti che viene continuamente facendo l'Austria, come oggi con splendida parola ricordava l'onorevole Luigi Ferrari, hanno riscontro in atti nostri che realmente è doloroso ricordare.

Mentre a Trieste si festeggiava il dono fatto dal capo dello Stato dell'edizione di Dante alla Biblioteca di quella città, e migliaia di italiani vi prendevano parte esponendosi a gravissimi pericoli per